

Aldo Moro
Spiritualità di un cristiano in politica

Foto della copertina e del testo per gentile concessione del Centro documentazione Archivio Flamigni.

Mario Arcuri

ALDO MORO

Spiritualità di un cristiano in politica

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Mario Arcuri
Tutti i diritti riservati

Ad Aldo Moro, uomo buono e giusto.

*«Tutto quello che è,
tutto quello che è sorto dal nulla alla vita
ha una sua magnifica Verità
che ne giustifica l'essere.
Se c'è Dio nella vita,
possiamo accettare e amare la vita
che è verità.»*

Aldo Moro

Presentazione

Ritorna spesso in Italia il grande tema dell'impegno sociale, economico e politico dei cattolici, sia perché tutti constatano le gravi difficoltà di ordine etico-sociale che si manifestano negli eventi di cronaca, sia soprattutto perché, dal punto di vista di un Pastore, il tema è parte integrante della dottrina sociale della Chiesa. Questa nutre, perciò, un oggettivo interesse per le dinamiche sociali ed economico-finanziarie di uno Stato avanzato, rispettoso del pluralismo di visioni e di appartenenze, ma anche custode di alcuni valori costituzionalmente garantiti, quali la dignità della persona, il lavoro, la realizzazione individuale, il diritto alle cure sanitarie, la famiglia naturale fondata sul matrimonio. Sono da tempo convinto che il vero obiettivo pastorale e sociale da perseguire oggi non stia tanto nell'indicare ai credenti un movimento o un partito, quanto nel chiarire a tutti i livelli che qualsiasi potere politico e legislatore non potrà mai dare alla Nazione indirizzi normativi rilevanti se non scioglie quello che mi sembra sia il nodo di fondo di ogni serio rinnovamento sociopolitico e di ogni efficace azione pubblica: il contrasto alla corruzione e alle organizzazioni criminali, svolto da tutti non soltanto in nome dell'etica sociale, ma, per quanto riguarda i credenti, in nome di una possibile traduzione operativa della verità ed eticità del Vangelo, che è Buona notizia anche sul piano sociopolitico, dunque. Qualunque azione credente in tale direzione va svolta convertendo radicalmente le idealità correnti che, a volte, scollano eticità e legalità, oppure idealità sociopolitiche e atteggiamenti genuinamente credenti, come se il Vangelo, oltre ad essere un appello alla conversione interiore, non fosse anche una "carica" esplosiva nel rideterminare a livello individuale la vita associata e rinnovare in positivo il volto delle nostre città e dei nostri paesi. A questa azione di rinnovamento devono concorrere, in

prima linea, quelli che il Vaticano II e i pontefici postconciliari, Giovanni Paolo II *in primis*, denominano *christifideles laici*, ovvero i fedeli laici che concorrono all'edificazione della Chiesa e della società con la loro *peculiarità secolare*. Il confronto con la storia remota e recente del cristianesimo e delle chiese consente di ritrovare la vivacità e l'attualità di alcune figure laicali che hanno improntato alla *carità politica* il proprio stile di vita.

Dobbiamo perciò complimentarci con l'Autore di questo saggio – che organizza e aggiorna l'argomento della tesi di laurea magistrale in Scienze religiose, discussa nell'Istituto Superiore di Scienze religiose “Maria Mediatrix” di Catanzaro (finora collegato con la Facoltà teologica dell'Italia meridionale) - per aver tradotto, sulla documentata e vivace pagina scritta, una bella intuizione di ordine teologico-spirituale. L'ascetica e la teologia spirituale, infatti, non sono soltanto percorsi specifici che, in correlazione con la teologia sistematica e la teologia morale, formalizzano i possibili itinerari che possono condurre la persona umana alla santità e alle più alte vette dello Spirito, fino alla penetrazione nel mistero (*mistica*), ma sono anche dei ritorni meditati sul vissuto quotidiano di una persona “toccata” dalla potenza dello Spirito Santo nella sua quotidianità, per cui il modo ordinario di condurre la sua esistenza ordinaria diviene un possibile “luogo teologico”, dal quale è possibile ricavare alcuni – imitabili – modi del vissuto esistenziale, qualificato dalla ricerca della santità e dalla coerenza con le mozioni che provengono dallo Spirito Santo (*teologia del vissuto*).

Quando, poi, il vissuto indagato, come accade in questo libro - non soltanto con la narrazione storico-critica, ma anche con una ricca antologia di testi - è quello di un laico Aldo Moro (1916-1978), che ha progressivamente maturato un proprio qualificato inserimento nella dimensione politica della vita cristiana, ne deriva una lezione molto attuale, stante l'esigenza di un rinnovato impegno sociale e politico del credente laico oggi, visto che si va diffondendo una certa estraneità alla vita politica ed elettorale del nostro Paese. Esiste davvero una spiritualità tipicamente cristiana in politica, oppure le dinamiche della *polis* sono tali da prescindere da qualunque ispirazione di ordine religioso? Questo saggio consente di rispondere affermativamente all'interrogativo, dal momento che focalizza opportunamente

“l’attenzione e lo studio su un aspetto caratterizzante lo statista italiano”, alla “ricerca della dimensione spirituale e della vita interiore della fede cristiana che ha accompagnato Aldo Moro nel corso della sua vita” (dall’Introduzione dell’Autore). L’Autore lo fa, come suggeriva ad Arcuri la stessa Maria Fida Moro, senza scivolare mai nella costruzione del “santino”, anche se non evita di segnalare gli ultimi atti relativi all’avvio del processo di beatificazione.

Di qui gli avvincenti passi progressivi del presente saggio. In primo luogo, l’esame dei testi relativi alla formazione culturale e religiosa di Aldo Moro (capitolo 1), che viene “sorpreso” negli scritti del “periodo liceale e universitario, vissuto prima a Taranto e, successivamente, a Bari” (p. 32); poi negli impegni nella Fuci, a partire dall’adesione alla sezione di Bari, assieme al fratello Alberto e non senza una iniziale ritrosia della famiglia, che non vantava una tradizione di impegno nel movimento cattolico (p. 37). Si tratta di un vero e proprio crescendo, nel quale non sono secondari gli influssi esercitati dalla spiritualità domenicana e tommasiana (Moro è *terziario domenicano* e propone un tomismo “più religioso che filosofico-teologico”, p. 47); al termine del quale prende corpo una forma peculiare di *umanesimo cristiano*, cui non sono estranee le sue frequentazioni con i testi di Jacques Maritain, Emmanuel Mounier e l’amicizia personale con il cardinale Montini, futuro papa Paolo VI. Sintetizza l’Autore, ricorrendo ai termini stessi di Moro: “La concretezza del cristianesimo è, per Moro, l’essere per l’altro, è l’essere in relazione con l’altro, rispettando «la condizione dell’uomo che ci cammina accanto»” (p. 62). In tal modo, siamo già “in presenza di un contributo originale fornito da Moro ad un movimento cattolico italiano che esce finalmente dal limbo, per proporsi con un ruolo importante e significativo nella ricostruzione dello Stato e della società” (p. 83).

A sua volta, il II capitolo, che ha il compito di “sviluppare le specificità del pensiero moroteo e del suo impegno in politica da cristiano” (p. 90), parte dagli anni di ricerca universitaria in Filosofia del diritto, passando per il *Codice di Camaldoli* (*fiat aequalitas!*), fino all’impegno nella *Democrazia cristiana*, nella quale egli è il propugnatore della *mediazione tra valori e storia*, anche come Padre costituente – più un intellettuale che un politico,

essendo entrato “in politica il 2 giugno 1946, quando viene eletto all’Assemblea Costituente come indipendente nelle liste della Democrazia Cristiana” (p. 104). La lezione del Vaticano II conferma l’intuizione morotea della *laicità della politica* che, pur trovando qualche contrarietà in alcuni esponenti della gerarchia cattolica, trova invece consenzienti sia Mimmi che Montini. Essi, infatti, “conoscendo a fondo Aldo Moro, comprendono che l’autonomia non sta a significare noncuranza e scarsa attenzione verso il Magistero della Chiesa” (p. 117), che anzi “l’impegno dei laici in politica diventa così manifestazione del farsi prossimo, di mettersi al servizio della comunità” (p. 121). Moro, in linea con la *Gaudium et spes*, appare ormai deciso: «Tempi nuovi si annunciano ed avanzano in fretta come non mai. Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni, la sensazione che storture, ingiustizie, zone d’ombra, condizioni d’insufficiente dignità e d’insufficiente potere non siano oltre tollerabili, l’ampliarsi del quadro delle attese e delle speranze all’intera umanità, la visione del diritto degli altri, anche dei più lontani, da tutelare non meno del proprio, il fatto che i giovani, sentendosi ad un punto nodale della storia, non si riconoscano nella società in cui sono e la mettano in crisi, sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso nel quale nasce una nuova umanità» (p. 127, n. 230, con indicazione della fonte).

Nel III capitolo, Arcuri ci propone colui che egli denomina “martire della democrazia”. Il giorno prima della strage di Via Fani, Moro va leggendo *Il Dio crocifisso* di Jurgen Moltmann: un messaggio di speranza nella triste stagione del terrorismo eversivo, di cui Moro sarà vittima designata. S’insegue, ora, soprattutto il volto umano dello statista credente, dell’uomo che riga di lacrime le sue ultime lettere, che chiede ed ottiene da una brigatista una copia della Bibbia, leggendo a preferenza il *corpus paulinum*. Un uomo che scrive alla moglie Eleonora: “Ci rivedremo. Ci ritroveremo. Ci riameremo.” (p. 150, con la fonte in nota). Non è un caso che, già all’indomani del barbaro assassinio da parte degli *uomini delle Brigate rosse* – come li apostrofa Paolo VI nell’estremo e inascoltato tentativo di evitare il terribile esito, si crei un movimento ecclesiale e sociale che condurrà alla “inchiesta canonica avviata, nel settembre 2012” (p. 168), con la

speranza di arrivare a far riconoscere dalla Chiesa il “martirio avvenuto, a giudizio dei proponenti, in *odium fidei*” (p. 168).

Un cristiano, Costituente, statista, politico, uomo di cultura: ecco Aldo Moro, a riprova della necessità cristiana di un impegno sociale e politico. Alla luce di questa figura, guardo, perciò, con sospetto e preoccupazione il disimpegno generalizzato di oggi, magari accresciuto e stimolato dall'impossibilità di aver accesso a posti garantiti, il che sarebbe anche peggio. Vale la pena di chiedersi, con don Lorenzo Milani, che senso abbia avere le mani pulite e tenersele in tasca, quando invece quello che occorre è sentirsi responsabili. Di tutto. E ciò ancor più in giorni segnati dal ritorno della violenza cresciuta nell'assenza della politica, capace di travolgere persino gli appelli alla memoria, a guardarsi dagli ignari e da quanti non si curano di ricordare quanto sia costato, all'Italia, il periodo lungo e buio dei ragazzi lasciati a terra a colpi di mitraglietta o di spranga, bruciati nei loro letti mentre dormivano, in casa, giustiziati davanti alle proprie madri. A questo conduce, probabilmente, il vuoto aperto dalla scomparsa dell'associazionismo cattolico dai luoghi della politica, ma soprattutto la memoria corta di chi non conosce gli apporti qualificati di tanti credenti, come Aldo Moro: fino a lasciare campo libero all'idea, assurda e pericolosa, che la libertà, i diritti e la pace, una volta conquistati, siano per sempre e non da verificare invece nella realtà d'un presente che tende a dilatarsi, ignorando il passato e allontanando il futuro.

Allora, leggendo queste pagine, appare chiara l'esigenza di un nuovo inizio, sotto ogni aspetto. C'è da augurarsi che si parta da una constatazione: la politica non è un male. Per dirla con Giorgio La Pira, è invece «un impegno di santità e umanità che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta intessuta di preghiera e meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità». Un cambiamento radicale, insomma, di cui non possono non essere protagonisti specialmente i giovani, perché solo essi possono imboccare la via necessaria e remunerativa dello studio, della conoscenza e della riflessione, l'unica che porta all'orizzonte infinito della verità. Ma di questa missione devono farsi carico *in primis* le tante realtà del mondo cattolico, molte delle quali agenti con finalità educativa (per esempio le aggregazioni dei Terziari, l'Azione cattolica e la FUCI): è da loro che

può venire lo stimolo per un progetto – sempre più urgente – al cui centro, quali grandi temi di confronto e proposta, vi siano il recupero delle relazioni sociali, oggi mortificate dagli egoismi, anche collettivi; la riforma complessiva del mercato del lavoro e delle prestazioni professionali, pure ai fini di una più equa fiscalità e di un severo controllo dell'evasione e dell'elusione; la riscrittura dell'agenda delle politiche per le nuove generazioni. E tanto altro ancora, per una cultura della legalità che per i cattolici e tutti gli uomini e le donne di buona volontà, è obiettivo ambizioso e irrinunciabile. Vale più che mai l'invito di papa Francesco ad avere gli occhi sempre rivolti al futuro, ad essere terreno fertile in cammino con l'umanità e rinnovamento nella cultura, nella società e nella Chiesa. Condivido quel che sosteneva Giorgio La Pira: «Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa brutta! No: l'impegno politico è un impegno di umanità e di santità; è un impegno che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera e di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità», per il bene di tutti. Immagino anche una generazione di cattolici che, per nulla timorosi di dirsi tali, si dimostri in grado di rileggere ed incarnare il solidarismo sturziano, l'eupeismo degasperiano, l'umanesimo laico di Moro. È una sfida alla quale non ci si può sottrarre: se si vuole davvero cambiare qualcosa, bisogna cominciare a cambiare se stessi, andare contro se stessi fino in fondo affinché, per dirla con Aldo Moro, «nessuna persona resti ai margini, nessuna persona resti esclusa dalla vitalità e dal valore della vita sociale. Nessuna zona d'ombra, niente che sia morto, niente che sia fuori dalla linfa vitale della società.»

Catanzaro, 10 agosto 2018

+ p. Vincenzo Bertolone S.d.P.
Arcivescovo di Catanzaro Squillace